

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vicussoux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondola. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lefollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camot, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Gerglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1o o dal 15 del mese.

ROMA 9 AGOSTO

Molte notizie ci fanno assai probabile l'intervento Francese in Italia, e più probabile lo rende l'attitudine attuale dell'Allemagna. Tosto che l'Allemagna cominciò a simpatizzare per l'Austria nella guerra d'Italia, la Francia deve scegliere fra l'Italia, e l'Allemagna. Ma è forse ricostituita la nazione Alemagna? La dieta di Francoforte ha prodotto forse l'assimilazione de' Stati Tedeschi? Ha trionfato forse della vecchia Aristocrazia? e nel caso di una guerra Europea, potrebbe mai esser certa la Francia che i più forti Stati Alemanni parteggiassero per la Civiltà anziché per la Russia? Ciò che avviene a Berlino, e a Vienna, e la chiamata d'un Principe Austriaco alla Presidenza della Dieta sono circostanze ben lontane dal rassicurare la nazione Francese. Allearsi colla Alemagna in questi momenti sarebbe allearsi per l'oppressione d'Italia, e per avere ai propri confini non più l'Austria soltanto, ma coll'Austria Alemagna, ossia una formidabile potenza, la quale potrebbe riacquistare, quandochè fosse, in Italia un' ascendente tale, da mantenere in eterno sospetto la Francia. Ed infine l'allearsi coll' Alemagna renderebbe impossibile poi alla Francia lo allearsi in avvenire coll'Italia, la quale avendo nel suo seno l'Austria, e coll'Austria l'Allemagna si troverebbe facilmente impedita di riavvicinarsi alla Francia quand'anche potesse dimenticare di esserne stata abbandonata in questi terribili momenti. Più conveniente però crediamo che la Francia voglia formarsi un'alleanza della Italia. Oltre alle simpatie connaturate fra le due Nazioni, la Francia ha bisogno d'illustrare e consolidare la Repubblica con un'opera generosa, che non farebbe sicuramente se si alleasse invece coll' Alemagna tollerando la oppressione d'Italia. Ricostruita la Nazionalità italiana non è difficile assimilarne le varie parti, e condurre l'Italia a tali condizioni politiche da non dover temere in caso d'una guerra generale che una parte di essa aderisca, e l'altra ripugni, del che sarebbe grandissimo il pericolo nell'alleanza Alemanna: di più il trionfo de' principj liberali può esser in brevissimo tempo uniformato in tutta l'Italia. Le circostanze geografiche e le opportunità marittime crediamo che anch'esse debbano render preferibile in Francia l'alleanza con una Italia indipendente che con un'Italia più o meno germanizzata.

Per queste e molte altre ragioni crediamo che la Francia intervenga, non colle insidie dei Protocolli; ma coll'aperto valore degli eserciti, non per infide machinazioni di conquista, che affretterebbero per lo meno il momento d'una guerra generale in cui la Francia avrebbe nemica forse tutta l'Europa, ma coll'intendimento di soccorrere alla liberazione d'una Nazione che ha tanti titoli alla riconoscenza dell'Europa Civile, e che dai propri governi fu resa impotente a salvarsi da se; non per umiliarla, ma per rilevare i suoi destini, e farsela compagna nella missione della Civiltà Universale; e qual'altra Nazione più che l'Italia merita di non essere obliata nell'edifizio della libertà dei popoli? qual'altra nazione più che la Francia può aver la virtù di render questa giustizia alla nostra tradita Nazione?

Noi italiani adunque dobbiamo ora più che mai armarci, e apparecchiarci ai combattimenti per dimostrare alla magnanima Nazione Francese che noi siamo degni ora del suo soccorso, quindi dalla sua alleanza, e della nostra Nazionalità. Sappiamo bene, che questi sentimenti non bastano a velare una verità, che a tutti i generosi è amarissima; Sì; noi abbiamo bisogno! questa è l'amarissima verità, che però non arrossiamo di confessare innanzi al mondo, da che il bisogno non è nostra colpa. Tutti i Governi d'Italia qual più qual meno, ma tutti ne hanno la colpa, e su loro ne cada la responsabilità; e maggiore ne sarà la colpa e la responsabilità se da questo punto non incominceranno a riparare, poichè il fatto non può distarsi, gli errori, o le ingenerosità, o le malizie, col votarsi ommunemente per la guerra, col diminuire quanto è possibile lo spargimento del sangue francese per una terra che deve essere redenta principalmente col sangue Italiano.

L'intervento Francese potrà essere il primo saggio della fratellanza delle Nazioni. Che i Francesi, e gli Italiani s'innalzino a questo concetto, e l'intervento Francese potrà addivenire un bene non solo per l'Italia, ma e per la Francia, e per l'Europa intera. La fratellanza delle Nazioni! ecco la conquista, conquista di un principio, che deve inaugurare coll'Italia la Francia!

CESARE AGOSTINI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Arrivano corrieri ad ogni istante; il popolo impaziente domanda che gli si manifesti lo stato delle cose. Il Ministero che fa? Dorme. Così si fa quando non vi è nulla a fare. E infatti di quali affari deve occuparsi il ministero? Il ministro delle armi non esiste più. È sede vacante. Non è scritto in nessuna costituzione, ma nella nostra si usa. A che le armi e la guerra?

Noi siamo in pace con tutto il mondo. Ne sono una prova i proclami di Welden. Dovrà forse il ministero occuparsi delle relazioni diplomatiche? sono cose che non appartengono ai laici: vi è sempre tempo a risolverle. Ne sono una prova le mediazioni offerte ai Principi Italiani, eccettuato al nostro, e il vicino intervento Francese che si saprà dai pubblici fogli.

Così mentre Bologna si prepara a combattere, mentre le città di Romagna sono in uno stato di rabbia e di bollore da non potersi descrivere, mentre tutti i cuori italiani stanno palpitando sui futuri destini della patria: mentre ad ogni corriere che arriva il cuore si stringe per la paura di udire Milano presa dall'austriaco, Pavia saccheggiata, Bologna incendiata, mentre in ogni città, in ogni villaggio si grida all'armi e un delirio di guerra invade gli animi, e lasciata ogni altra cura non si pensa che a salvare l'onore nazionale e la vita e le sostanze dalle rapine dei barbari, i nostri ministri stanno sonnecchiosi sui loro banchi, fiacchi fiacchi vi rispondono poche parole, che non sanno nulla, che non sono informati di nulla, e il ministro degli affari esteri chiamato dai rappresentanti del popolo a dar conto di gravissimi affari si scusa di non poter venire come un amico fa con un amico che lo abbia invitato a pranzo, e il ministero delle armi è vuoto, e la Camera per non aver nulla a fare si diverte ascoltando puerili deviazioni, o crea commissioni, o discute se i ministri devono essere rieletti per deputati, e questo perchè non siede più nella Camera un Campello che tanto lo onorava, e si perdano a poco a poco i deputati presenti sicchè si venga alla necessità di chiuder la Camera per mancanza di numero legale.

Se questo non si chiama mancare alla patria, non sappiamo cosa debba farsi di più per aiutare l'opera dei nostri nemici che ci vorrebbero tutti immersi nel letargo fino a quel giorno in cui, rifatto le antiche catene, circondati dalle bajonette straniere, malediremo, ma invano la nostra inerzia e la nostra viltà. Oh come deve rallegrarsi a questo spettacolo delle nostre miserie, della nostra ignavia la diplomazia! La sola potenza che essa teme è il popolo quando cammina con la testa alta, senza volgersi indietro, con l'occhio fisso alla meta cui ha giurato arrivare. Ma delle Camere fiacche, dei legulej senza fuoco patrio, senza fede politica ride la infernale diplomazia che regna ancora in Europa.

Per allontanare i suoi colpi misteriosi, per vincere il suo fumoso potere si richiede ben'altro che voti e desiderj, oziose discussioni e proposte di progetti, e assemblee di tre ore trascorse senza conchiuder nulla. Si richiede ben'altro che un potere esecutivo senza forza materiale e morale, incerto del suo cammino, tremante ad ogni ostacolo, contento delle promesse, lieto delle speranze, soddisfatto delle parole.

Intanto Welden si avvanza, e si ride delle minacce; intanto Radetski rompe la linea dell'Oglio e poi quella del Mincio, e poi quella dell'Adda, e grida ai Boemi, ai Croati, agli Ungheresi, ai Bavari, venite, l'Italia è nostra; eccovi i suoi campi, eccovi le sue ricchezze, eccovi le sue donne, eccovi i suoi crociati: noi siamo i Signori di questa bella terra: i Principi stessi d'Italia ci hanno ceduto ogni dritto sui loro schiavi: correte.

Cosa fanno i rappresentanti del popolo in questi casi estremi? Appena osano di domandare l'aiuto di Francia; appena.... Oh se non ci rattenesse la vergogna di mettere a nudo tante nostre miserie vorremmo alzare una voce innanzi a cui dovrebbe impallidir di vergogna e fuggire a nascondersi chi dopo aver proclamata la patria in pericolo, chi dopo aver letto i proclami di Welden può restar tranquillo e ridente su quei banchi senza sentire quel santo furore che chiama ardenti parole sui labbri e spinge l'uomo ad azioni energiche e vigorose, le sole capaci di far fronte alla fortuna e di salvare la patria.

Eppure la nostra Camera in qualche occasione mostrò di essersi penetrata della santità della causa italiana; talvolta si è intesa elettrizzare dalle parole magiche di patria indipendenza, e di libertà. Era la voce di qualche deputato che trascinava i colleghi? era il soffio popolare che animava anche i freddi e gli egoisti? Siamo inclinati a crederlo; giacchè terminato quel parossismo febbrile la Camera ricade nell'assopimento, e stanca infi-

ne di cicalare guarda di tempo in tempo l'orologio s'è giunta l'ora del pranzo.

Rappresentanti del popolo guardatevi intorno: mischiatevi con le moltitudini che circolano per le strade affannose sui destini della patria, portate il pensiero al di là delle vostre mura, pingetevi alla mente le provincie che aspettano ansiose la vostra parola, la vostra parola soltanto, giacchè hanno perduto la fiducia in ogni altra parola; portate il pensiero in mezzo ai popoli italiani che guardano Roma, e se il cuore vi regge cicalate ancora e partite dalla Camera alle ore tre precise perchè il cuoco non vi rampogni di avervi lungamente aspettato.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 9 Agosto.

PRESIDENZA DEL DOTTOR FUSCONI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri redatto dal sig. Pietro Ricci il quale ha riportato la preferenza nel concorso alla carica di Vice-Segretario. Dopo alcune osservazioni di Bonaparte e di Bofondi è approvato.

Cicognani fa osservare alla Camera che i Deputati che hanno accettato il portafoglio di Ministri cessano subito di essere Deputati secondo lo statuto.

Molti Deputati sostengono quest'opinione; altri, fra i quali Sterbini sostengono il contrario per non dare un arma in mano a chi potrebbe abusarne nominando oggi Ministri i più influenti della Camera, e dandogli dopo poco la dimissione appresso la quale non possono più sedere alla Camera come Deputati.

La quistione non è sciolta.

Il Presidente fa leggere al Segretario il seguente dispaccio del Cardinal Soglia.

Illmo Signor Presidente

I signori Ministri ai quali ho l'onore di presiedere mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei Deputati usando del dritto d'interpellazione dimandasse, se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte Romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mio dispiacere recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di Lei degnissimo sig. Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiani per procacciare quella prosperità all'Italia la quale è nei voti di tutti. Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima.

CARD. SOGLIA.

Marini comunica alla Camera l'indirizzo dei Circoli Anconitani che noi riportiamo nel giornale.

Pantaleoni relatore della Commissione per la verifica dei poteri legge il suo rapporto. Invita la Camera a proclamare Deputato il sig. Clemente Giovanardi.

Manzoni relatore della Commissione militare legge il suo rapporto sulle condizioni che si devono proporre dal governo al corpo di milizia straniera che dovrà militare sotto le nostre bandiere. Le condizioni che propone la Commissione sono le seguenti.

Art. 1. Il corpo straniero di 12 mila uomini si assolda per combattere la guerra dell'indipendenza italiana e difesa dello stato e non mai per tutelare l'ordine interno affidato alla civica e alla truppa indigena.

2. Questo corpo estero servirà per tre anni e meno qualora termini la guerra dell'indipendenza.

3. Sarà esso corredato della maggior possibile artiglieria e cavalleria.

4. Il Ministero darà opera che il soldo di quest'arma sia possibilmente equiparato a quello della nostra truppa di linea.

5. Quando si arruolassero in tutto o in parte degli Svizzeri i Commissari a ciò incaricati adopereranno di assoldare circa mille carabinieri.

6. Se al momento della conclusione delle trattative le Camere saranno aperte il Ministero ne darà loro conto per ottenerne la sanzione. Se poi alla chiusura di esse le trattative non fossero ultimate il Ministero darà pronto conto al Consiglio dello stato in che si trovano.

Queste proposizioni vengono approvate.

Torre. Mentre la Camera si occupa con tanto zelo delle leggi sull'armamento io non veggio al banco del Ministero niuno che possa rispondere alle difficoltà che possono sorgere relativamente a queste leggi. Nella Gazzetta di Roma di ieri sera era annunziata la dimissione del sig. Conte

di Campello ed in suo luogo viene nominato non più un **Ministro della Guerra** ma un semplice **Direttore temporaneo**. Domando al Ministero se questo sig. Direttore è responsabile o non è responsabile: se lo è venga al banco ministeriale a rispondere alle interpellazioni che gli si potrebbero fare, che se poi non lo fosse farei una meraviglia come in questi momenti così solenni e di tanto pericolo della Patria manchi precisamente quel Ministro di cui più abbiamo bisogno.

Il **Ministro dell'Interno** dice che domani risponderà.

Pantaleoni dice che a seconda dell'art. 55 dello statuto i Deputati hanno il diritto d'interpellare i Ministri; prega il Ministero a voler invitare il Ministro degli Affari Esteri a venire domani alla Camera per rispondere ad alcune interpellazioni che egli crede di fargli.

Manzoni relatore della Commissione Militare legge un altro rapporto sopra una parte del progetto per l'organizzazione della truppa. Non potendo per ora per mancanza dei quadri di ciascun corpo, che non ancora sono stati consegnati alla Commissione medesima dal Ministero della guerra, fare rapporto generale su tutto l'organico presenta solo per ora le seguenti osservazioni sull'acquisto dei materiali da guerra perchè sieno intanto provveduti, mentre la Commissione si occuperà in seguito su tutto l'organico dell'armata.

1. Si acquisterà immediatamente il materiale dell'artiglieria coll'avvertenza che le batterie di campagna da comitarsi all'estero si desiderano di maggior portata dell'attuale e cioè del calibro da 8 francesi.

2. Si provvederanno polveri e munizioni d'ogni sorta.

3. Si allestiranno con sollecitudine le ambulanze e il treno dei trasporti.

Dietro la rinuncia del sig. Prof. **Pieri** ad incarico della Camera per presentare l'Indirizzo al Parlamento Siciliano, viene eletto a quest'incarico il Sig. **Duca di Rignano**.

Serbini comunica la notizia avuta che il Governo napoletano ha dato ordine che nessun distinto personaggio proveniente da Roma possa passare i confini di quel regno.

Mamiani crede che se questa notizia non è ufficiale la Camera debba persistere nella sua deliberazione.

Il **Ministro di grazia e giustizia** risponde non conoscere questa notizia, seppure non sia giunta da poco al Ministro degli affari esteri.

Il Ministro di Polizia Sig. Avv. Galletti c'indirizza la presente lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare.

Sono in Roma da due ore e sento con mia sorpresa che si sono sparse sulla mia assenza di quattro giorni, compreso quello dell'andata e del ritorno supposizioni assai lontane dal vero. Non me ne curo, perchè sono cose di poco conto e non le voglio sapere; ma siccome ho saputo che, tuttavia amo che sappiate, e facciate conoscere, che oppresso da più giorni da un mal essere che minacciava una malattia per la quale altre due volte sono stato in pericolo di perdere la vita fui consigliato a riposarmi per qualche giorno dalle gravi fatiche che da lungo tempo mi assediavano e sono la causa della mia rotta salute: decisi perciò di andare a Civitavecchia a fare qualche bagno per due o tre giorni, e riposarmi alquanto: ne chiesi licenza al S. Padre, ne diedi d'attesa al Sig. Presidente del Consiglio de' Deputati, ne parlai col C. Fabri già chiamato alla composizione del Ministero, e nella mattina del 5 correnti portatomi a Civitavecchia seppi che in quel giorno partiva un vapore per Livorno; nel tempo stesso conosceva che altri due piccoli vapori Pontificii partivano il dì susseguente con un Battaglione di Cacciatori per la stessa città, e che uno di essi faceva subito ritorno a Civitavecchia. Io abbisognavo di volare a Livorno, ed un viaggio che fra l'andata ed il ritorno non mi portava che trentasei ore io non aveva verun motivo per non farlo, giacchè S. S. ed al Consiglio de' Deputati aveva chiesto licenza per cinque o sei giorni. Partii adunque per Livorno: colà giunto imparai il sinistro avvenimento della minacciata occupazione Austriaca; e quantunque il rimettermi tosto in viaggio pregiudicasse sempre più la mia salute; pure non esitai un momento, ed appena arrivato l'altro vapore Pontificio, io ho senza indugio fatto ritorno senza ritardare che tanto quanto era necessario per dar fiato all'equipaggio che aveva fatto 240 miglia. Ora che voi sapete come stanno le cose, voi vedrete nè meraviglioso nè ingiusto che io abbia cercato di salvare la mia vita non per me ma per i poveri miei figli cercando un poco di riposo: voi non troverete colpa se io non ho indovinato che intanto i Tedeschi potessero avanzare; voi non vedrete mancanza nella mia partenza dacchè partii (quantunque dimissionario da gran tempo) dopo presi i debiti concerti con tutti quelli co' quali io dovevo combinarmi; voi vedrete infine nel mio precipitoso ritorno dopo un'assenza sì breve la prova più bella che la sola necessità mi costringeva; a partire, dacchè alla prima voce di un pericolo sono volato a Roma per dividerlo con tutti, e per aggiungere la mia povera cooperazione a quella di tutti i buoni. Credetemi sempre con tutto l'animo.

Roma 8 Agosto 1848.

Vostro Affmo,
GALETTI.

Pubblichiamo l'indirizzo del Popolo di Ancona colla lettera indirizzata al Deputato di quella città sig. **Marini** dai Presidenti dei Circoli che l'hanno redatto.

Il mio sig. **Ciriaco Pio Marini**:

Roghiamo vivamente la S. V. Illma a volere appoggiare del valvole suo patrocinio l'Indirizzo che è stato vo-

tato oggi alla unanimità dalle due Società che abbiamo l'onore di presiedere.

Aggradisca le proteste della nostra distintissima stima

Della S. V. Illma

D'Ancona 6 agosto 1848.

Devoti Obbliti Servidori

Ugo Calindri Presidente del Circolo Anconitano

Antonio Tassetti Vice Pres. del Circolo Popolare

INDIRIZZO

In nome del popolo di Ancona votato all'unanimità dai due circoli Anconitano e Popolare.

La violazione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache, anzi la invasione dichiarata, ed eseguita dal loro Generale nelle Legazioni, è l'ultimo attentato alla libertà nostra, al sacro diritto d'indipendenza del nostro Governo. Questo avea già dichiarato ben mille volte l'avrebbe ad ogni costo difesa; ed ora è nostro dovere, di ogni città, di ogni popolo, di secondarlo con tutti i mezzi possibili, di affrontare qualunque sacrificio, qualunque pericolo per sostenere la indipendenza e la libertà dello Stato. Fedele a questo dovere il popolo di Ancona è fermamente deciso di resistere con tutti i mezzi agli assalti nemici, prendendosi già, d'accordo coll'Autorità Governativa, ogni necessario provvedimento. Ci affrettiamo quindi di annunziare tali nostre risoluzioni alle provincie, e soprattutto ai **Confratelli delle Romagne**, affinchè sappiano, che fatta nei territorj loro quella resistenza che il vero amore della patria potrà loro ispirare, possano, anche nel caso avverso, i capaci alla guerra ripiegare sovra Ancona, sicuri di trovar quivi un modo per difendere ancora l'onore della nostra Bandiera.

Ancona 6 agosto 1848.

Questo indirizzo del popolo anconitano è stata letto al Consiglio dal Deputato **Marini** ed ascoltato dalla maggioranza della Camera e del pubblico con quel fremito di entusiasmo che precede l'applauso sincero e universale. All'improvviso la voce di qualche deputato che domandava se vi erano firme nel proclama gelò l'uditorio e fece ammutolire il Deputato Oratore.

Si è avuto il coraggio di domandare la legalità delle firme in un proclama stampato in mezzo ad un popolo che ha dato tante prove di amor patrio? E mentre la Camera doveva inviare un ringraziamento a questa città che dava il generoso esempio di patrio coraggio e di sacrificio si è venuto a domandare se vi era la legalità delle firme?

La gazzetta ufficiale riporterà i nomi di questi legulei che hanno assunto l'incarico di uccidere ogni nobile ispirazione dettata dal cuore. È buono che sieno conosciuti dai Collegj elettorali: le loro azioni serviranno ad essi per una commendatizia nell'avvenire.

Il **Tempo** di Napoli imperversa sbrigliato con tanta inveteranda bestia, che non senza mancare all'obbligo nostro non possiamo dispensarci da una risposta qualunque: non già nello scopo di richiamare alla ragione ed al pentimento chi da lungo tempo ha venduto al dispotismo onore e coscienza, ma per illuminare il Mondo sulla nequizia delle accuse. E pria di tutto avvertiamo una volta per sempre lo stesso giornale e suoi consorti, che ormai le ipocrite parole non valgono più a conservare all'assolutismo il prestigio di cui finora si era circondato. La causa della libertà e degli uomini liberi è teoreticamente e praticamente la causa della giustizia e della ragione, anche nelle condizioni meno favorevoli. Imperocchè quale è il peccato che a priori si attribuisce sempre ai novatori? Non altro che l'ambizione. Or se ciò fosse vero assolutamente in tutti, che altro farebbero essi se non quello che fu fatto, e si fa sempre dal Re? Con quale arte se non quella ipocrisia coll'intrigo, colla impostura, colla corruzione, con la rapina, e con la forza si son sempre innalzati e si sostengono i Troni? E se i novatori fossero sempre e tutti animati dagli stessi principi non avrebbero che le stesse virtù che il venduto giornalismo porta a Cielo nei suoi iniqui padroni. Ma vivadio non è tale da pertutto lo spettacolo delle rivoluzioni. Abbiamo visto e vediamo spesso virtù tanto pura e sublime, che lo stesso **Tempo** nell'eccesso della sua rabbia non avendo come altrimenti annebbiare si limita a dire soltanto *priva del lume dell'intelletto*.

E discendendo poi ai particolari della di lui polemica, confessiamo sinceramente che non lo avremmo mai creduto capace di tanto spirito da improvvisare quella strana scappata nell'esaurimento di ogni altra difesa. Come? sono vaghe ed indeterminate le accuse che si scagliano contro il Governo Napolitano?

Uno statuto violentemente strappato dalla volontà del popolo, dopo ventottanni di cospirazioni, di tentativi ostinati, e di vittime generose: una mala fede senza esempio nel consolidamento delle ottenute istituzioni: una volontà ferrea a respingere il popolo nel servaggio: uno abbandono assoluto in ogni ramo di amministrazione: gli stessi antichi strumenti di tirannide conservati nelle pubbliche cariche, o chiamati a riempirne i vuoti uomini nulli per ingegno, perniciosi per profonda immoralità: il pubblico danaro impiegato a corrompere e demoralizzare: l'anarchia sistematicamente mantenuta per suscitare la guerra civile: l'estermio del popolo preparato, tentato varie volte, e finalmente consumato a' 13 Maggio: un Parlamento disciolto arbitrariamente, senza essere stato ancora costituito, non ostante che riconosciuta si fosse la esistenza legale de' suoi Deputati e di cui si prometteva in altro giorno l'immediata convocazione; lo scioglimento della intera Guardia Nazionale di Napoli, mentre si conviene dallo stesso Governo che ben pochi individui presero parte a' pretesi eccessi delle barricate: lo stato di assedio della Capitale proclamato ed effettuato senza ordinanza ministeriale dall'arrogante licenza di un soldato: la sospensione della libertà della stampa, di ogni libertà individuale, di ogni diritto di associazione; l'istituzione di Tribunali eccezionali: tre Leggi Elettorali in contraddizione l'una dall'altra nel corso di due mesi, ed in mezzo alle più strazianti ambascie del paese; riforme solennemente promesse con atti sovrani, e queste stesse riforme con altro Decreto reale vergognosamente ritirate, come contrarie allo spirito della Costituzione: l'onore napoletano, e la causa dell'indipendenza italiana compromessi, anzi soffocati dal vile richiamo delle truppe spedite in Lombardia: le violenze e gli eccidj sistematicamente perpetrati nelle Calabrie, contro un popolo generoso, che forte della giustizia della sua causa o rispondendo alla chiamata costituzionale de' suoi rappresentanti, imbracciò le armi per sostenere i suoi diritti calpestati: le atrocità con-

sumate col trattamento, col veleno, e col pugnale di sicari prezzolati dal Governo in questa guerra fratricida: tutti questi ed altri moltissimi elementi non al mondo non sono dunque capi di accusa lassativa contro il Governo di Napoli, la cui incompatibilità in mezzo alle incivilite nazioni di Europa è ormai sentita da tutti? E quando ogni altra cosa mancasse, quale giustificazione si può dare mai agli eccidj di Filadelfia e del Pizzo? S'ignora fosse che anche adesso, terminata la lotta, i pugnamenti sono nelle Calabrie all'ordine del giorno, per opera di Nunziante e di Busacca? Chi non sa che i pretesi colpevoli di sedizione non più per l'organo de' Tribunali, che gli assolverebbero, ma pel ferro segreto di un sicario cadon trafitti spesso nelle proprie case? Che il giornalista finge d'ignorare i fatti, non è da maravigliare; ma fa orrore il considerare come la stessa dissimulazione, e lo stesso vergognoso silenzio si serbi da quasi tutti i Deputati al Parlamento, fra cui pur molti son dotati di maschio sentire, e ricchi di virtù cittadine. I quali invece di attaccare il Governo sur una falsa posizione, cioè sul *legale ed illegale scioglimento* di una parte della Guardia Nazionale delle Calabrie, e sulla *tradita causa* della ideale indipendenza italiana, non lo attaccano invece sul lato veramente vulnerabile, cioè chiedendo stretto conto de' fatti feroci, senza alcuna resistenza o provocazione consumati in Filadelfia e nel Pizzo. Imperocchè in questi ultimi fatti è più che *violazione di forme*: è più che abbandono di *mal' intesa causa nazionale*; è distruzione de' più sacri diritti: è distruzione di proprietà, di vita, di libertà pel cittadino. In Filadelfia la soldatesca munita di una noia, e guidata da talune spie, assalì a preferenza le case che si volevan eglipite, e quivi in mezzo agli orrori del sacco vennero sterminate intere famiglie, trucidandosi senza distinzione di età, o di sesso donne ed uomini, vecchi e bambini. Nel Pizzo, fra tanti altri tutti innocenti, Domenico Musolino, ragguardevole gentiluomo; vecchio venerando a 74 anni, di vita sempre pura ed intemerata, di costumi miti e soavi, noto per benefici a larga mano versati anche sui nemici, fu scannato nel proprio letto, dove quasi cadavere giaceva da 10 anni per incurabile infermità; e dopo aver visto sgozzare sotto i propri occhi il figliuolo Saverio, uomo anch'esso moderatissimo ed alieno da qualunque suscettività rivoluzionaria. Il sangue di questo vilime gridatore sempre vendetta innanzi al Trono di Dio, ed al Tribunale degli uomini; ed il caso miserando specialmente del Pizzo, mentre (ne siamo certi) guarirà quest'ultima Città da ogni fanatismo dinastico, farà elevare sempre anche fra gli stessi assolutisti un grido d'indignazione e di dispetto. Nel Pizzo non esisteva un solo rivoluzionario: il Pizzo, paese altamente realista aveva accolto le soldatesche regie con generale esultanza; gli abitanti del Pizzo, come avversi ad ogni rivoluzione e temendo di esser manomessi dalle masse, insorse, si erano rifugiati sin da molti giorni ne' villaggi e nelle campagne vicine. Anzi moltissimi, eppure sicuri di ciò si erano ritirati a bordo de' navigli, ancorati in rada, nè erano rientrati nelle proprie case che dopo i poderosi rinforzi pervenuti a Nunziante, e dopo le reiterate assicurazioni di quest'ultimo di proteggerli contro ogni aggressione rivoluzionaria. Né finite sono ancora le sanguinose saturnali. Furon poca cosa gli esempi di Carducci e di Millei, pugnati. Nel momento in cui scriviamo ci arriva la dolorosa novella che **Luigi Lupinacci**, giovanetto di 18 anni, figliuolo di Stanislao, membro del Governo provvisorio di Calabria, cade sotto il pugnale di un assassino. Un Re non più **Bombardatore** ma **Pugnatore** non potendo colpire il padre rifugiato in Roma colpisce il padre nel figliuolo rimasto in Cosenza. Dopo le quali scelleragini chi oserà dire ancora che le accuse contro il Governo napoletano siano vaghe ed indeterminate? Invece la pubblica opinione si solleva da per tutto minacciosa; e non potendo più reggere allo spettacolo doloroso di un sistema, che tende alla dissoluzione di ogni vincolo umanitario; e dichiarando infami, perchè *complici di tirannide tutti coloro che in Napoli accettano uffici pubblici*, non escluso lo stesso Parlamento, s'indirizza reclamando a tutte le teste coronate, a tutti i Ministri, a tutti i Parlamenti delle Nazioni incivilite, e domanda se il secolo XIX è un secolo di rabbia sanguinosa e fratricida; e se un Re che disonora tutti i Re; de' Ministri che son la vergogna di tutti i Ministri; un Parlamento che gli fa il redicolo su tutti i Parlamenti, debbono continuare in una terra infelice, ad offrire alle Nazioni inorridite lo spettacolo di un *assassinio sistematico*.

In mezzo alle zozzure però che il **Tempo** si compiacce di difendere nel governo napoletano, noi di una sola cosa gli dobbiamo saper grado sinceramente, cioè di avere inserito nelle sue colonne gli atti uffiziali del governo provvisorio delle Calabrie; poichè da questi atti apparisce la vera indole di quel reggimento; ed una tale pubblicazione è l'elogio più bello che possa farsi a' capi che lo sostennero. I quali capi non violenti, non oppressori, non rapaci, non inetti, come codardamente asserisce il **Tempo**, ma pieni di forza ed energia, santissimi si mostrano in tutti i provvedimenti emessi fuori nella loro breve esistenza politica. E se tutti i Deputati segnatari della Protesta del 15 maggio, fedeli alla stessa, invece di brigare nelle varie provincie, ond'essere rieletti al Parlamento, si fossero occupati a farle insorgere in sostegno del movimento delle Calabrie, il Governo Provvisorio di queste ultime avrebbe non solo salvato il regno dalla peste che lo desola, ma eminentemente italiano, avrebbe liberata Italia tutta dallo strapiero che la calpesta. Questi atti sapientissimi danno al **Tempo** la più aperta mentita, poichè le milizie cittadine, chiamate a difendere i concitati diritti nazionali, non vi furono trascinate dalla violenza o dal terrore; nè potevano esserlo da pochi Deputati, sfuggiti agli eccidj di Napoli, e quasi per miracolo arrivati in Calabria per diverse vie, senza forze, e senza danaro, ma fortissimi solo pel loro patriottismo, e per l'appoggio di popolazioni indomite, e libere alla ricognizione italiana. L'insurrezione delle Calabrie fu libera ed istantanea. Un grido solo bastò per far correre sotto le bandiere il popolo in massa; e se non fosse stato difetto di armi, Nunziante che approdò al Pizzo due giorni dopo la proclamazione del governo provvisorio in Cosenza non 8,000 uomini, fra cui moltissimi armati di sicure e di picche, ma 40,000 prodi Calabresi avrebbe trovato riuniti nelle provincie di Catanzaro e di Cosenza. Le quali milizie per 31 giorno furono sostenute col danaro offerto volontariamente da' privati; mentre il **Tempo** può fare verificare da' suoi compilatori che le somme tratte dalle casse pubbliche non oltrepassarono i 12,000 ducati. Né balzelli straordinari aggravarono i Comuni, che anzi il Governo Provvisorio si occupò dalle belle prime a migliorar la condizione del povero, alleviandolo da' pesi più odiosi, ed abolendo affatto un'Amministrazione, che fomento al vizio, può solo aver vita ne' Governi assoluti, pronti sempre ad attingere nella demoralizzazione de' popoli le risorse della loro esistenza. Intendiamo parlare della diminuzione del prezzo del sale, ridotto da otto a grana due il rotolo, e della soppressione assoluta del gioco del lotto. Quali santissimi provvedimenti (la fortuna arridendo alla giustizia della causa) sarebbero stati seguiti da tanti altri, con che il governo provvisorio si proponeva di fare subito sparire dal regno quelle piaghe profonde che un regime sordidamente rapace ed un'Amministrazione ignorante tengono da lungo tempo aperte nelle straziate provincie. Né mai la proprietà la libertà, e la indulgenza per tutte le opinioni furono più protette che durante la esistenza del governo provvisorio: non raji, i delitti furono meno frequenti; non raji le popolazioni più tranquille e più contente. All'incontro i Generali del Re, annunziandosi da prima con proclami pieni di dolcezza e di moderazione, non appena si videro secondati dalla fortuna che contrassegnarono ogni loro passo coll'incendio, col saccheggio, colle uccisioni, colle violenze fatte all'onore ed

alla virtù; suscitando in tal guisa nelle province desolate il brigantaggio e la guerra civile. Ah! i villi satelli della tirannide, ed oserete ancora voi attribuire a liberali que' vizii e quegli abusi che son tutti propri dell'assolutismo? Ma il giorno della giustizia verrà; ed allora dimentichi noi di quella intempestiva generosa moderazione che ci ha fatto cadere; e memori di quelle lezioni che ci date; anzi superandovi, di lunga mano in ferocia ed esemplare iniquità, noi puniremo ne' vostri nipoti le vostre scelleraggini; e purgando la terra da' mostri che l'hau finora funestata riusciremo nel santo nostro proponimento —

In ultimo tutti i membri del Governo provvisorio delle Calabrie, ed in ispecie i due signorari della protesta pubblicata in Corfù, ugli per vita sempre infermerata, e per santissimi principii di virtù cittadina sono tanto circondati dalla pubblica opinione che noi onoreremo di troppo il Tempo se a parte a parte volessimo rispondere a tutte le sue sozze calunnie. Diremo solo, per difesa de' principii, che la rivoluzione di Calabria fu non solo magnanima, ma giusta e legale, e la protesta di Corfù necessaria. La rivoluzione legale, perchè qual altro rifugio rimane ad un popolo se non ricorrere alla suprema ragione delle armi, quando vede calpestati i suoi diritti? La guardia nazionale delle Calabrie operò costituzionalmente, quando insorse alla voce de' suoi Deputati. Il Regno tutto fece eco a questa rivoluzione, e ne sanzionò lo spirito e lo scopo, non solo rieleggendo tutti i Deputati del Parlamento arbitrariamente sciolto, ma protestando contro gli atti illegali del Governo dopo il 15 Maggio. La protesta fu necessaria, non per salvare la prescrizione de' diritti del popolo, i quali non si prescrivono giammai; ma per mostrare al Parlamento presente che esso non deve né può lasciare indecisa una questione vitale; non può sacrificare delle garanzie, alle quali dopo il 3 aprile il popolo aveva acquistato diritti sovrani.

PARLAMENTI ITALIANI PARLAMENTO NAPOLETANO

Tornata del 3 Agosto

Massari intanto sulla bigoncia dice: Signor Presidente, la parola — L'onorevole relatore, Signor Savarese, ha dichiarato a nome della commissione dell'indirizzo, che si accettava la proposta testè letta dall'onorevole Segretario e firmata da molti onorevoli nostri colleghi, comunque io mi associ, interamente alla dichiarazione dell'onorevole relatore, siccome, sia dal tempo in cui la Commissione era riunita per compilare l'indirizzo, io feci riserva, e siccome io medesimo aveva proposto un'ammenda al paragrafo 8°, così io prego la Camera a concedermi il permesso di rivolgerle alcuni brevi parole. Io ho dato la mia adesione generica franca e leale al progetto d'indirizzo sottoposto in questo momento alle vostre deliberazioni, perchè credo che esso contenga chiaramente una disapprovazione agli atti incostituzionali dell'attuale ministero, dal giorno nel quale egli ascese al potere. Ma vi ho dato anche di più la mia adesione perchè mi sembra che nel paragrafo 8° di esso progetto d'indirizzo sia altamente biasimata la condotta politica del Ministero per quanto spetta alla guerra italiana.

Signori, in questo punto particolare, io bramo fissare la vostra attenzione, nè temete che possa sfuggire dal mio labbro qualche parola imprudente o congettata, io adempirò al mio dovere ed a ciò che mi detta la mia coscienza, senza trasandare in nessun modo: né nella forma, né nelle parole. La questione della Italianità, Signori, è la questione più importante, più capitale del momento; essa non è estranea niente a' nostri interni rivolgimenti, affermo anzi che la fonte, la prima, la principale, forse la sola fonte di tutti i nostri dolori e delle nostre sventure, è appunto il contegno del Ministero attuale e di quello del 29 sino al 3 aprile nel far divorzio dalla Italianità. — (Molte voci — benissimo, benissimo.)

Massari continua: Signori, io dico il Ministero del 29 gennaio al 3 aprile e del 15 maggio al giorno nel quale parlo e dichiaro francamente, che nel nominare il Ministero io intendo in particolare modo far illusione all'uomo eminente, a cui per l'altezza de' lumi e pel sapere compete nei consigli della Corona il primo seggio, e quindi compete anche la principale responsabilità negli atti del Ministero.

Dal 29 gennaio al 3 aprile il Ministero è stato tiepido amatore dell'Italianità. La costituzione del 29 Gennaio non è stato un fatto isolato, sbucato così, di terra, tutto ad un tratto; ma ha avuto le sue premesse logiche, ha avuto nei fatti le sue premesse politiche e queste premesse sono le riforme italiane. La Costituzione del 29 gennaio è stata un episodio dello italiano risorgimento.

Il Ministro mi sembra che non abbia inteso in modo alcuno queste verità, poiché fin da quando salì al potere, e durante la sua lunga gestione di affari sino al 3 aprile, non ha dato alcun segno di affetto e di amore per la Italiana nazionalità.

Dopo il Ministero del 29 gennaio, venne quello del 3 aprile Signori, si è convenuto di non parlare del Ministero del 3 aprile ed io rispetto la legge che a se stessa impose la Commissione. Farò quindi tacere i sentimenti di simpatia profonda e di calda ammirazione che io nutro verso questo nobile Ministero. Ma io dirò che dopo il 15 maggio, il Ministero attuale aveva un insegnamento, un modello da imitare nella gran questione Italiana, e non l'ha fatto. Il progresso del Ministero del 15 maggio è consistito nell'avversare quella causa che dal 29 gennaio fino al 3 aprile aveva tiepidamente e staccatamente sostenuto.

Signori, qualora il Ministero avesse attestato la sua franca e leale adesione alla causa italiana, qualora avesse dato gli ordini opportuni perchè le nostre forze di terra e di mare cooperassero alla santa guerra della indipendenza, io oso affermare che tutti i nostri interni dissidii, tutte le turbolenze che hanno agitato, e contrastato il regno, sarebbero svanite. Questa è la mia profonda e ferma convizione: Noi siamo in tempi nei quali l'opinione è sovrana, onnipotente, e niente può resistere alla sua forza invincibile.

Ora se il Ministro avesse secondata la causa italiana, la opinione nazionale avrebbe preso sotto la sua protezione il nostro governo, e se qualcuno avesse avuto il coraggio di muovere contro di lui, questa opinione allora lo avrebbero schiacciato sotto il peso della sua esagerazione. (benissimo.)

Signori, queste non sono vane ipotesi, non vane congetture, potrete citare degli esempi, e degli esempi de' fatti succeduti in altre contrade d'Italia per chiarire, per confermare la verità di ciò che asserisco. Voi, Signori Ministri, dite, che avete richiamate le truppe dei campi della Venezia per comprimere l'anarchia. Io vi rispondo, che voi non avevate, se non un solo ed efficace mezzo di combatterla, ed era l'inviarvi altri soldati in Lombardia, cacciando l'Austriaco, voi avreste cacciato dall'Italia l'anarchia, la utopia repubblicana, e tutto ciò che può nuocere alla italiana nazionalità.

Altre questioni, intorno alle quali non voglio accennare, sarebbero state pure risolte allo stesso modo; insomma l'ancora di salvezza non solo per il paese, ma per il governo, io torno ad affermarla, sicuro di oppormi al vero, l'ancora di salute per il governo,

sarebbe stata di andarsi a rifugiare nel maestoso porto della Italianità, e svincolarsi dalle grettezze del provincialismo, e dalle pastoie del municipalismo.

Signori, io sono astretto a scendere da questa tribuna, perchè sento di non poter più comprimere la foga degli affetti che mi tempestano nell'animo, e perchè dolorose notizie potrebbero farmi prorompere in accenti di amarezza e di rinerescimento che io non voglio in alcun modo proferire; ma prima che io discenda; permettemi che non come deputato della opposizione, ma come Italiano onesto e sincero, come cittadino amico dell'ordine e della libertà, io rivolga una parola ai Signori Ministri: Signori Ministri, i vostri errori politici sono grandi, e forse innumerevoli, ma io consento a gettare su di essi un velo, e un velo veramente impenetrabile, a un patto però: fate che le nostre armi vadano a cooperare nei campi della Venezia, e della Lombardia, alla liberazione d'Italia; fate che la croce di Pio, e la spada di Guastalla non stiano più sole in questa santa e magnanima impresa, e che ad esse non manchi il forte sussidio della spada di Velletri, a questo patto, signori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l'Italia che ora vi scongiura, e vi maledice, vi collocherà nel novero de' suoi prediletti figli (vivissimi e generali applausi).

PARLAMENTO SARDO

Non potendo oggi inserire il rendiconto della Camera, ci facciamo premura di dare il discorso letto dal Ministro Collegno nell'adunanza di ieri.

Signori Deputati!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era il pericolo. Ma quando una nazione è decisa a adoperare tutti i mezzi di difesa dei quali può disporre ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il ministero, la cui prima cura quasi è l'armamento, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendere conto, o signori, di quanto ha fatto nel suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, a impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate, si sono dirette, d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia; ove il generale Zucchi trovava ora alla testa di trentamila uomini. Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si fermano nei dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartier generale di S. M.

Si sono date pure disposizioni per il pronto arrivo in Piemonte di cinquantamila fucili, che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giacchè il ministero intende che in questi momenti supremi, non un solo fucile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno anche i centocinquantamila fucili americani, commessi dal precedente ministero.

A buon dritto, diceva io, che amici e nemici debbano sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri all'armata. Egli è vero, che nei movimenti complicatissimi di truppe, che ebbero luogo il 24 25 e 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari; egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma, da quanto consta finora al ministero, non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate.

Ora poi, l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quanto raddoppiansi i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono, questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione de' prigionieri austriaci in città ove forse possono diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine, posso dichiarare che si son già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato: anzi, domani, partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

Si vorrebbe accelerare da taluni la partenza degli altri battaglioni di riserva! si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compiuto. Pregho la Camera, prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate delle loro, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito!

Oltre i mezzi di difesa regolari però, il ministero ha provveduto pure a preparare tutti que' mezzi straordinari che in caso di necessità supreme dovrebbero esser posti in opera.

Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del ministero dell'interno a fornire battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa vien preparata in tutto lo Stato, e specialmente nelle provincie orientali.

Gli ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa della linea dell'Adda. Il generale Racchia con vari ufficiali sperimentati del genio e dell'artiglieria è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono in istato di completa di

fesa. Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni intiere. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni. Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento, a favore del ministero della guerra, di un milione di lire da assegnarsi in sussidio alle famiglie di quei militari.

(Costituzionale Subalpino)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si legge nella Gazzetta di Milano del 2:

Sappiamo da sicura fonte che il ministro britannico Ralph Abercromby ebbe ieri una conferenza di due ore col Re Carlo Alberto, dopo di che non si potè sapere se si sia recato al campo austriaco o sia ritornato a Torino.

Si legge nelle Notizie della mattina della Gazzetta di Firenze del 6 agosto:

I dispacci recati dal Corriere di Torino informano il governo che l'Ambasciatore Inglese, dopo un'ora di segreto colloquio col Re Carlo Alberto, si recò al Campo Austriaco. Si assicura che le sue pratiche, unite a quelle dell'Ambasciatore di Francia, sono dirette al miglior bene d'Italia e ad impedire che gli austriaci invadano i confini dei tre Stati Italiani che unirono le loro armi per la guerra d'indipendenza.

Si legge nel Pensiero Italiano del 4:

Il corriere di Milano riferisce che il Re Carlo Alberto è fuori di porta Romana pronto a difendere colle sue truppe quella città; riferisce pure che colà fu formalmente annunciato dal palazzo Governativo come 25m. uomini francesi di avanguardia si avanzano a gran passi verso l'Italia; notizia confermata anche da più lettere da Milano, confidente nel Re, nel nostro esercito, in un pronto soccorso è parata a difesa, ed aspetta.

NOTIZIE

BOLOGNA 6 agosto

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Un corriere inglese venuto da Firenze e diretto al campo di Welden ha detto qui prima di partire, che egli recava al Comandante austriaco la protesta dell'Inghilterra per parte del Ministro Inglese residente a Firenze, che dichiarava caso di guerra all'Austria l'invasione degli Stati Pontifici.

Il Governo di Bologna subito dopo la partenza del corriere Inglese ha spedito due Deputati in abito cittadino, a Welden per protestare contro la violazione del territorio Bolognese.

Qui le campane suonano a stormo, e il popolo aspetta con ansia il ritorno dei Deputati. Intanto la Civica è adunata nei quartieri e ardente di spiriti marziali. Anche i carabinieri (sola arma che sia rimasta al suo posto sotto il Colonnello Cortazzi, da che l'altre tutte sono partite per ragioni di strategia militare, possibile ad eseguirsi contro il nemico alla Cattolica) stanno sull'avviso, e fermi al posto. Il popolo è pronto, a difendersi, e tranquillo e dignitoso. Egli sa che il Papa vuole si difendano, e si difenderanno anche contro il parere de' freddi consiglieri che vogliono rassegnazione, e veder fatto greggia di pecore un popolo generoso qual è il Bolognese per metterlo in bocca ai lupi.

Il Motuproprio della Santità di Nostro Signore Pio IX ha commosso l'entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere Sovrano. Da questa mattina suonano a stormo le pubbliche campane, e tutte quelle delle Chiese della Città, la porta per a Ferrara è chiusa; e la Civica accorre ai Quartieri, per vigilare all'ordine ed alla pubblica quiete.

La nostra Prolegazione ha tosto pubblicato il seguente Proclama:

Bolognesi.

La condizione topografica del Paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile, o il loro concentramento in punto più strategico, mi hanno fatto risolvere a spedire al Quartier generale del signor Tenente-Maresciallo Welden una Deputazione composta degli egregi signori Cesare Dottor Brunetti Tenente-Colonnello Presidente Regionario, e Avvocato Filippo Martinelli.

Colla debita protesta

Per la violazione del Territorio Pontificio all'ingresso delle truppe austriache in questa Provincia, riguardandolo come mero fatto di forza superiore senza che da questo possa inferirsene pregiudizio e danno alcuno alla pienezza e incolumità dei Sovrani diritti della Santa Sede nella Provincia stessa, intendendo anzi in nome del Sovrano Pontefice Regnante di voler salvi e riservati i diritti e le ragioni qualunque, e specialmente per la conservazione della guardia Civica istituita con Sovrano Motuproprio 30 luglio 1847, e così per indennità a Lui competenti e derivanti dal fatto stesso sia direttamente che per sua mediata o immediata conseguenza.

Intanto la Guardia Civica rimarrà riunita ai Quartieri pronta alla conservazione dell'ordine e colla dignità propria della circoscrizione.

Bologna 6 agosto 1848

Il Prolegato Bianchetti

— È giunto stamane alla nostra Prolegazione un Corriere toscano di Gabinetto, che si disse latore di una protesta inglese contra ogni invasione del territorio Pontificio. — Poco dopo si partiva verso la provincia di Ferrara, ed è pur voce ch'ei si dirigeva al Quartier Generale del Maresciallo Welden. (Gaz. di Bologna)

FIRENZE 6 agosto

Il Barone Bettino Ricasoli trovandosi nella impossibilità di comporre il nuovo Ministero rassegnò al Granduca i poteri che gli erano stati conferiti. In questa condizione di cose il Ministero dimissionario ha creduto suo debito di non abbandonare il Paese minacciato dai pericoli esterni, ed interni. Quindi persistendo nella sua ferma volontà di servarsi Dimissionario, ha consultato le Assemblee legislative per avere da esse il consiglio e la forza necessaria a condurre lo stato in così gravi momenti.

Desiderando S. A. il Granduca che cessi al più presto possibile la presente crisi Ministeriale ha invitato presso di sé i Presidenti delle due Assemblee Legislative onde consigliarsi dei loro lumi e consigli per la formazione del nuovo Ministero. (Gazz. di Firenze)

PIACENZA 4 agosto

Le truppe toscane hanno ricevuto l'ordine d'andare a Pontremoli. (Rivista)

TORINO 3 agosto

Con decreto del 1 agosto la Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei Deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre. Con altro del 1 il ministro dell'Interno è autorizzato a nominare in ogni divisione amministrativa degli antichi stati, nei ducati, e nelle provincie unite, quel numero di commissari che sarà creduto conveniente, coll'incarico di dare gli ordini e le disposizioni tutte occorrenti, onde in ogni luogo restino compiute con celerità le operazioni dell'ordinamento della mobilitazione della milizia nazionale, e di compiere tutti gli atti che il governo credesse di affidar loro per provvedere alla salvezza della patria. (Gaz. Piemontese)

Sono oggi partiti per le provincie i commissari straordinari del Governo sia per sollecitare la mobilitazione della Guardia Nazionale che per eccitare il popolo a sollevarsi in massa ed a marciare contro l'aborrito tedesco.

Sono pure partiti per le provincie di Voghera, Lomellina e Novara tre altri commissari militari per organizzare una leva in massa in queste provincie siccome quelle che sono più esposte all'invasione straniera. (Gazzetta di Genova)

4 agosto

Sappiamo da lettera, che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15,000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore per concorrere col nostro esercito a salvare l'Italia, e vendicare Waterloo. Invano i Generali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli ufficiali rispondevano, che quando non si volesse costringere il paese alla necessità della guerra, fosse loro almeno concesso d'inalberare la bandiera e la coccarda di Carlo Alberto, e di combattere come volontari. Per quietarli si dovette loro promettere che il Governo sarebbe subito informato dei loro voti e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore, pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunziava una favorevole risposta, quei 15,000 generosi soldati d'Africa, assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbe fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia; quelle preparate per l'infanteria portano 1200 uomini; per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile nazione francese. (Concordia)

GENOVA 3 agosto

Un viaggiatore proveniente da Cremona riferisce, che gli austriaci impossessati della città vi posero una contribuzione di un milione e mezzo di svanziche. Tutta la guardia nazionale vestita come trovavasi fu subito messa in marcia per Vienna. Tutti dell'età di 18 sino a 40 anni sono obbligati a marciare ed incorporati all'esercito. (Corr. Merc.)

5 agosto

S'aspetta di momento in momento una flotta americana, che verrebbe a quanto si dice a porsi a disposizione del Re. (Rivista)

Sfuggite al ferro ed all'oppressione austriaca molte famiglie di Cremona riparavano fra le nostre mura. Trecento e più giovani sottrattisi alla disumana messe spudovano inventata da Radetzky, posti in salvo i loro cari spedivano ieri una Deputazione al Comando Generale della Guardia Nazionale chiedendo: si formasse di loro un battaglione lombardo per accorrere alla santa guerra; si armassero intanto per porli in grado di servire nella milizia cittadina. La risposta che n'ebbero non fu conforme al loro desiderio.

Il Circolo Nazionale dolente dell'accaduto votava un indirizzo allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale perché venissero accolte le offerte dei Cremonesi.

Undici e mezzo antimeridiano

Il Corriere di Milano non è giunto. Solo ritornò la Cor-

riera partita ieri da Genova. Non poté oltrepassare Pavia, dove giungono a quest'ora le scovriere tedesche.

Genovesi armatevi, armatevi!

È tempo di provvedere alle maggiori necessità. Il Comitato di pubblica difesa si dichiara in permanenza — non solo economizzi i giorni, ma le ore, ed i minuti.

Abbasso tutte le mezze misure!

Il generale Sommariva che doveva coprire Pavia, si fermò a Piacenza; poi accorse a marce sforzate, ma Pavia era già occupata dai tedeschi in numero di 8 o 9000 uomini. I nostri allora ripiegarono sul Po in numero quasi eguale con 30 circa pezzi di cannone.

Sono sotto il comando del General Trotti. — Attendono ordini dal Quartier Generale di Milano — la strada essendo libera per Novara. — Da Pavia moltissimi fuggono.

È giunto in questo momento (ore 11 e 3/4) il corriere di Milano. Esso reca non fresche notizie. Il corriere partito ieri da Genova a quella volta avrebbe dovuto fermarsi al Gravellone e recare i pieghi a Pavia a cavallo, essendo stato dai nostri tolto il ponte sul fiume. Annunzia pure che un corpo di truppe austriache era sul punto di occupar Pavia, e la qual cosa doveva aver avuto luogo dopo la sua partenza. (Gaz. di Genova)

ALESSANDRIA 3 agosto

Il famigerato conte Bolza ed i suoi degni colleghi Suardi, Garimberti e Campagnuoli giunsero in Alessandria alle ore 8 di sera del 29 luglio scortati dai Carabinieri. Alle 4 del mattino vennero tradotti nella cittadella e rinchiusi a due a due in camere sicure. (Pensiero Ital.)

LODI 2 agosto

La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celermente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvillards si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

FRANCIA

PARIGI 30 luglio

Luciano Murat rappresentante del popolo, figlio dell'antico re di Napoli, partì questa notte per l'Italia incaricato d'una missione diplomatica. (Commerce)

LIONE 2 agosto

Ieri il generale Oudinot ha passato a rassegna un reggimento di fanteria che ha dovuto partire stamane per la frontiera d'Italia. Il generale passerà a rassegna oggi e nei giorni successivi altri corpi di truppe che partiranno per lo stesso destino. (Peuple Souverain)

INGHILTERRA

LONDRA 28 Luglio

Il marc. di Landsdovvne nella Camera dei Lord e sir G. Grey nella Camera dei Comuni, dichiarano di aver ricevuti dei dispacci del luogotenente dell'Irlanda, del giorno avanti alle 7. di sera. In quel momento non era successo niente in Irlanda; cosicchè le notizie pubblicate dagli altri giornali dopo di noi, erano interamente senza fondamento. Sir G. Grey attribuisce ad abitanti di Liverpool l'invenzione di quelle notizie, ma periti non gli fu ancor possibile scoprirne gli autori. Egli dichiarò che approfondirebbe ben bene la cosa, e noi speriamo che egli arriverà a scoprire i colpevoli. Egli è disgustoso che si voglia in tal guisa farci giuoco dell'ansietà pubblica con fini d'aggettaggio; e ciò che vi ha di più grave, egli è che si calunnia vilmente il carattere dell'armata Inglese. Noi crediamo che il governo dovrebbe adottare qualche pronto provvedimento relativo al nuovo andamento delle comunicazioni del telegrafo elettrico, onde por rimedio a tali abusi. Il governo dovrebbe incaricarsi lui stesso del telegrafo, e comunicare ai giornali di Londra il contenuto delle notizie che egli riceverebbe, e che giudicherebbe suscettibili d'essere pubblicate; oppure egli dovrebbe avere un agente ufficiale, senza la sanzione del quale nessun messaggio non sarebbe trasmesso. (Morning Post.)

SPAGNA

In mezzo a piaceri e divertimenti, che sembrano essere l'unico affare della giovinetta regina, le si è fatto firmare il quarto esiglio di suo suocero, Don Francesco De Paola. L'infanta Donna Iosefa, cognata d'Isabella, avendo sposato il poeta americano che l'aveva rapita, il governo ha voluto punire Don Francesco per non aver saputo impedire questo contrabbando matrimoniale. Gli è stato interdetto di comparire a Madrid con sua figlia. Allo stesso tempo gli si è tolta l'educazione de' suoi figli più giovani, Don Mariano e delle due principesse sue sorelle. Il duca de' Gor è stato nominato governatore della Casa con un trattamento di 15,000 fr. a prevalere sulla dotazione di Don Francesco. (Gazette du midi)

GERMANIA

FRANCOFORTE 27 luglio

Dopo animatissime discussioni che da parecchi giorni ebbero luogo nella nostra Camera sulla questione posnana, oggi si venne finalmente alla votazione e fu deciso con gran maggioranza di voti, che la posnana polacca sarà separata dalla posnana tedesca, e questa farà parte degli Stati Germanici.

Siamo ora veramente curiosi a sentire da quella Camera, così zelante a ricondurre le smarrite pecore tedesche al comune ovile nazionale, fissare il giorno in cui voterà la riunione dell'Alsazia e della Lorena col centro Germanico; giacchè avendo essa adottato il principio centripeta per alcune provincie minori, adotte che essa lo applichi pure anzi maggiormente alle provincie grosse. Temo però che in questo punto troveremo la Logica della Dieta in fallo. La mandoria piacerebbe; ma la difficoltà sta nel come romperne il guscio.

POLONIA

POSEN 24 luglio.

Luigi Mierolawky è stato posto in libertà la notte scorsa. Si crede che sarà condotto in Francia.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

„L'entrata dei Russi nella Moldo-Valachia ha fatto fare un passo, in un modo o nell'altro, alla questione d'Oriente. Questo movimento aggressivo interessa la politica francese più direttamente di quel che si penserebbe. I Russi vengono semplicemente a prendere le loro posizioni per mettersi in grado di rispondere a un intervento francese in Italia. Essi invaderanno l'Ungheria sotto pretesto di difendere, all'esta dell'Impero Austriaco, quel principio che la Repubblica combatterà al sud.

„Collo stabilirsi nella Moldo-Valachia i russi ottengono più vantaggi. In primo luogo soffocano una rivolta, ciò che per essi è sempre soddisfacente; poi neutralizzano le forze di un paese fertile di risorse che avrebbe figurato nella Confederazione danubiana; le neutralizzano, e ne traggono frattanto un profitto, giacchè il Moldo-Valacchi sono quelli che nutriranno i cosacchi del czar. Finalmente accampandosi alle porte stesse dell'Ungheria, l'armata russa è in grado di assalire immediatamente questo paese quando ne troverà la favorevole occasione.

„Ora l'Ungheria è in questa marcia il solo Stato che possa seriamente opporsi alla marcia dei russi. La stessa loro posizione offre vantaggi e circostanze; una delle quali è rilevantissima e gravida forse di avvenimenti. I francesi accampati a piè delle Alpi son sempre sul territorio francese, mentre i russi per arrivare ove sono, hanno invaso un territorio indipendente. Speriamo che la Repubblica opererà con tutta la prontezza. (National)

RUSSIA

PIETROBORGO 6 Luglio.

Il ministro degli affari esteri ha comunicato una lunga circolare alle legazioni di Russia in Germania. Vi si accenna il linguaggio ostile alla Russia che ora riprendono i periodici tedeschi: si replica S. M. « essersi prefisso a regola della propria condotta di non immischiarsi in modo alcuno negli affari interni de' paesi che volessero modificare la loro organizzazione, di lasciare i popoli perfettamente liberi di abbandonarsi, senza ostacolo da parte sua, agli esperimenti politici e sociali che volessero fare, di non attaccare alcuna potenza che non l'avesse essa stessa attaccata; ma esortando a discendere risolutamente qualunque intacco alla sua propria sicurezza interna, e di vegliare perchè l'equilibrio territoriale, se fosse rotto o modificato da qualsiasi parte, non lo fosse a danno dei nostri legittimi interessi ». — A provare le pacifiche intenzioni dell'Imperatore si fa riflettere che se questi avesse voluto far la guerra avrebbe avuto non solamente pretesti, ma fondate ragioni nelle innumerevoli provocazioni per eccitare i germani a far la guerra ai russi, ne' progetti d'ingrandimento della Germania e di ristabilimento della Polonia a danno della Russia predicati dai giornali ed esposti ne' parlamenti, nella guerra mossa alla Danimarca, la cui integrità fu dalla stessa garantita nell'insurrezione della Posnania e della Gallizia; il ravvicinamento dell'armata ai confini essere una misura prudenziale indispensabile nell'attuale condizione dell'Europa, ma non essersi abbandonato il sistema di difesa e di precauzione. Si professa l'amicizia della Russia alla Germania, di cui essa ha dato molta prova, per solo profitto di lei avendo sostenuto violente e dispendiose lotte; protesta non voler immischiarsi delle nuove forme che vogliono sperimentare in Germania, sull'esito delle quali è per altro lecito all'Imperatore l'aver i suoi dubbi; si rallegra che nella Germania stessa la gran maggioranza faccia giustizia delle false imputazioni del partito demagogico; eccita tutti quelli che vogliono conservati alla Germania i benefici dell'ordine pubblico e del principio monarchico ad usare della legittima loro influenza per cancellare sul conto della Russia le aberrazioni dalla opinione popolare; incarica finalmente i suoi ambasciatori in Germania a far conoscere che le intenzioni dell'Imperatore verso la Germania sono pacifiche, che i suoi armamenti hanno finora una destinazione strettamente difensiva, quella di esser pronti a far fronte ad uno de' mille casi imprevedibili, e che non è dato ad alcuno di determinare nello stato provvisorio in cui gli ultimi avvenimenti hanno gettato il mondo: che in quanto concerne la Germania in particolare egli non l'assalirà sinchè la Confederazione, qualunque siasi la forma che voglia darsi, rispetterà gli Stati vicini, e non cercherà di estendere colla forza la sua circoscrizione territoriale, e la leggima sua competenza oltre ai limiti che le sono assegnati dai trattati che l'hanno costituita. (Gazz. Uicinese)

Il Marchese Enrico de Prat di Livorno Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano P. M. Dottore in ambe le leggi e Membro di varie accademie scientifiche e letterarie ebbe l'onore di essere ammesso a privata udienza da S. Santità Pio IX.

Il Sommo Pontefice volendo poi dare al medesimo un contrassegno non ambiguo di sua particolare considerazione si degnò fregiarlo dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

VENDITA VOLONTARIA DI UN PALAZZO

Essendosi determinati i Proprietari del PALAZZO posto in Via della Mercato N. 14. di divenire all'alienazione di detto fondo libero dalla Mercede di 11. e di canone dell' annuo reddito di Scudi 2428, invitano gli Oblatori che volessero accedere a tale acquisto a consegnare entro il termine di giorni 20 cioè a tutto il giorno 25 Agosto la loro Offerta chiusa e sigillata all'Ufficio Franchi Piazza della Biscione N. 8. od in casa degli stessi Proprietari domiciliati nel medesimo Palazzo al 2. Piano per essere presa in considerazione salvi gli Esperimenti di Vincenza e Sesta.

Nel nominato Ufficio esiste il Capitolato e relativi chiarimenti avvertendosi che saranno considerate anche le Offerte Parziali dei vari Appartamenti e Locali terreni.

N. B. Si avvertano i Sign. Oblatori che volessero visitare il Fondo che potranno dirigersi al 2. Piano del nominato Palazzo dal mezzo giorno alle ore due.

PIETRO TERBANI Dirett. Responsabilis.